

La corsa al Paradiso di Tintoretto & Co.

A VENEZIA in mostra i bozzetti per il grande affresco nella Sala del Gran Consiglio a Palazzo Ducale. Un concorso del 1581 con due vincitori ex-aequo: Veronese e Francesco Bassano. Ma a realizzarlo fu poi Tintoretto

di Renato Barilli

Il Palazzo Ducale di Venezia è senza dubbio uno degli edifici più prestigiosi tra quelli che il nostro Paese può vantare, ma proprio per questa ragione paga lo scotto quotidiano di vedersi percorso da schiere di turisti sbalorditi e attoniti. C'è da augurarsi che in questi giorni i soliti visitatori di massa abbiano occhi per una raffinatissima mostra che concerne l'ombelico stesso del Palazzo, la Sala del Maggior Consiglio, dominata, sulla parete di fondo, da una tela immensa intitolata al *Paradiso*, opera dell'anziano Tintoretto con l'aiuto del figlio Domenico. La mostra in questione riguarda la gara che si tenne attorno al 1581 per rimpiangere un'opera precedente, eseguita nel tardo Trecento, da un giottesco di complemento, il Guariento, che già aveva affrontato



Il bozzetto di Paolo Veronese per il «Paradiso»

tato il tema poi ripetuto dai successori, *l'Incoronazione della Vergine*, detta anche il *Paradiso*. Un rovinoso incendio, nel 1577, aveva guastato quell'affresco, di cui si conservano frammenti, ma non è da considerarsi una grave perdita, in quanto si sa quale flessione di qualità segnò appunto la seconda metà del XIV secolo, rispetto all'alta creatività giottesca; siamo ancora a chiederci quali traumi nella vita pubblica avessero provocato quel ristagno, così da permettere poi il balzo in avanti degli *homines novi* del primo Quattrocento, con Masaccio in testa. Per quanto affezionato a quel dipinto pur non eccelso, i Veneziani dovettero indire un concorso per dargli una degna sostituzione, e appunto la mostra in questione, prima svoltasi al Louvre, poi al Thys-

sen-Bornemisza di Madrid, e ora giunta nella sua sede naturale (a cura di Jean Habert e Lucia Marabini, fino al 3 dicembre, cat. 5 continents) ha il merito di presentare i bozzetti delle opere concorrenti. Che ovviamente coinvolgevano il meglio di cui allora la Serenissima potesse vantarsi, ed era grande cosa, dato che in quegli anni Venezia si poteva considerare la capitale della pittura non solo italiana ma europea, in quanto Firenze aveva subito un calo vistoso, dopo la morte di Michelangelo e dei maggiori Manieristi, il che si poteva ripetere anche per Roma. A Bologna, i Carracci stavano appena riscaldandosi i muscoli. Sulla Laguna, invece, il Tintoretto (1519-94) continuava a incantare tutti con la sua famosa rapidità di esecuzione e irruenza di

Il Paradiso di Tintoretto. Un concorso per Palazzo Ducale
Venezia, Palazzo Ducale
fino al 3 dicembre

invenzione, sfidato però da Paolo Veronese (1528-88), che aveva raccolto il testimone da Tiziano e manteneva un passo assai più compassato e classicizzante, unito però allo splendore del tonalismo cromatico. C'era anche un terzo grande, associato al Tintoretto nel gusto manierista, Jacopo Bassano, ma ormai troppo anziano e prossimo al decesso, sicché lasciava spazio a uno dei figli, Francesco (1549-1592). E c'era pure Palma il Giovane (1544-1628), a recitare un ruolo certo non indegno.

La giuria, non avendo il coraggio di una scelta univoca, ricorse alla tattica un po' ipocrita dell'ex-aequo, premiando le proposte del Veronese e di Francesco Bassano pressoché opposte: la tela del Veronese si muove nel segno della paratassi, allinea cioè lunghe file di santi e di angeli, sotto il motivo dell'Incoronazione che il Figlio impone alla madre. Veronese, insomma, si conferma quale grande «moderno», razionalista, degno coetaneo del Palladio, risolvendo la scena gremita con una sfilza di assi cartesiane, irrorati da un colore albuminoso, lunare. Viceversa il Bassano, memore delle soluzioni contorte del Manierismo, distribuisce i cori angelici a ventaglio, come se possedessero sulle gradinate di un'arena, e li inonda di un colore cupo, terroso. La collabo-

razione tra i due sarebbe stata assai difficile, ma ci pensò il caso a risolvere la matassa intricata, in quanto il Veronese doveva morire di lì a poco, e il Bassano entrava in una fase depressiva, fino al suicidio. Palma il Giovane non era mai stato in gioco, nonostante che il suo progetto risultò del tutto onorevole, con ammassi di figure che si stipano ai due bordi dello spazio, rispettando perfettamente il vano delle porte d'ingresso. E dunque, ancora una volta, a vincere fu la premiata ditta di Tintoretto e famiglia. Ma non abbiamo alcuna ragione di rammaricarci, anzi, riconosciamolo, il Robusti era predestinato a firmare la soluzione finale, dato che già in precedenza aveva steso un bozzetto straordinario sul tema, ora conservato al Louvre, dove la Madonna e il Figlio sono sovrastati da un'ellisse turbinosa e dinamica, fosforescente, incisiva, e le figure degli ordini inferiori si allungano come ginnasti in elevazione, con quel verticalismo estremo che proprio in quegli anni il Veneziano stava insegnando al Greco per eccellenza, poi ritiratosi a Toledo in Spagna per portare quello stile a splendidi esiti. A dire il vero, per quel concorso il Robusti aveva mutato la chiave di base, passando da un allungamento quasi annesso a un arricchimento, i corpi cioè si erano imbozzolati su se stessi, come vermi portati alla luce dalla rimozione di un sasso, determinando così tanti nuclei sferoidali, disseminati nello spazio. Ed è da qui che parte la grande tela ancor oggi installata, con pesante intervento del figlio a opacizzare i colori, a rendere un po' stereotipato il moltiplicarsi dei gruppi, ma con esito pur sempre dinamico e di grande impatto.

AGENDARTE

MANTOVA - PADOVA - VERONA. Mantegna (fino al 14/01/2007).
● Per il V centenario della morte di Andrea Mantegna (1431-1506), Padova, Verona e Mantova, tre città chiave nella carriera dell'artista, ospitano una serie di mostre dedicate all'opera del maestro messa a confronto con quella dei suoi contemporanei.
MANTOVA - Palazzo Te, Museo della Città, Casa del Mantegna e Castello di San Giorgio. **PADOVA** - Chiesa e Musei Civici degli Eremitani. **VERONA** - Palazzo della Gran Guardia. Tel. 199.199.111 www.andreamantegna2006.it

MANTOVA. Leon Battista Alberti e l'architettura (fino al 14/01/2007).
● Attraverso cento opere, tra disegni, modelli, marmi, dipinti, medaglie e manoscritti, l'esposizione illustra il pensiero architettonico del grande umanista (Genova 1404 - Roma 1472) e i suoi rapporti con il Mantegna.
Casa del Mantegna. Tel. 199.199.111 www.fondazioneleonbattistaalberti.it

MATERA. Alberto Viani (fino al 15/10).
● Organizzata in occasione del centenario della nascita dello scultore (Quistello di Mantova 1906 - Mestre 1989), la mostra ripercorre l'intero arco creativo di Viani attraverso 58 sculture in gesso, marmo, bronzo o ferro e 55 disegni.
Chiese rupestri Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci. Museo della Scultura Contemporanea. Tel. 0835.337220 - 319825

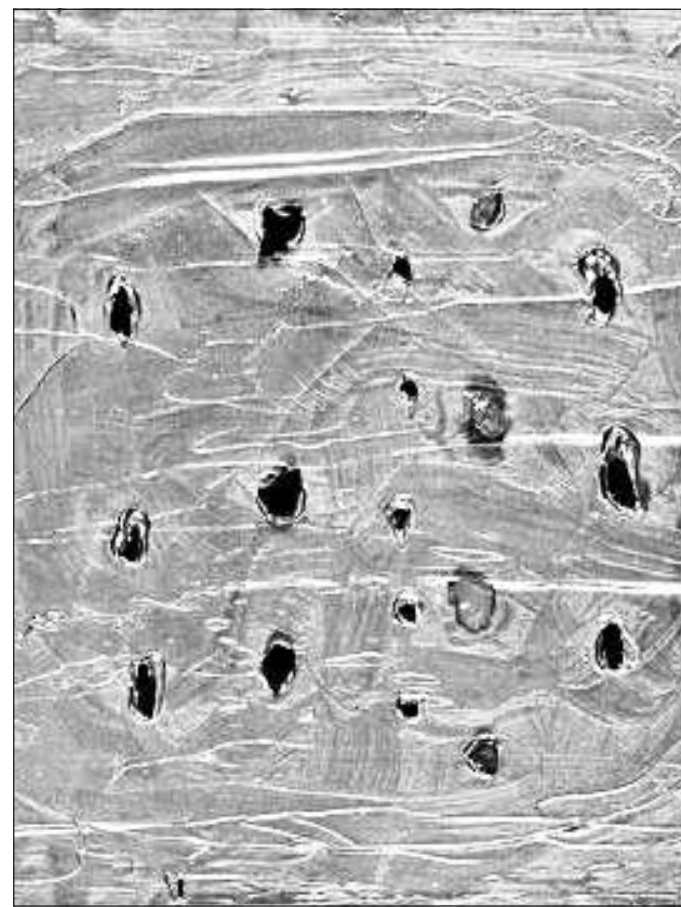


Una delle sculture di Alberto Viani esposte a Matera

PIENZA E SIENA. Pio II. La città e le arti (fino all'8/10).
● Due esposizioni celebrano i 600 anni dalla nascita del grande umanista Enea Silvio Piccolomini (1405 - 1464), eletto papa con il nome di Pio II il 1458. A Pienza la mostra è incentrata sugli interventi architettonici e urbanistici che hanno trasformato il paese natale del pontefice nella città ideale rinascimentale, mentre Siena ospita una mostra a carattere storico-artistico.
SIENA - Complesso museale di Santa Maria della Scala, Palazzo Sgarbionari. Tel. 0577.224811. **PIENZA** - palazzo Piccolomini, Duomo, Battistero. Info: tel. 0578.748503

TORINO. Sol LeWitt - Mario Merz (fino al 24/09).
● L'esposizione dedicata all'americano Sol LeWitt (classe 1928), uno tra i più importanti rappresentanti dell'Arte Minimale, inaugura un programma che prevede mostre di artisti che si confrontano con lo spazio e il lavoro di Mario Merz (Milano 1925 - Torino 2003).
Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437 www.fondazionemerz.org

A cura di Flavia Matitti



Una delle tele del ciclo «Venezie» di Lucio Fontana. Sotto un vetro di Luigi Ontani

MOSTRA Nella stanza che fu di Peggy Guggenheim **E Ontani espone i suoi vetri in camera da letto**

Un incontro a distanza eppure rassicurante quello attualmente in corso tra Peggy Guggenheim e Luigi Ontani; a distanza per ovvie ragioni cronologiche; rassicurante in quanto gli ultimi lavori in vetro di Ontani sono esposti in questi giorni in quella che un tempo fu la camera da letto della collezionista americana, ora inserita nel percorso espositivo del museo a lei intitolato. Chissà, se avesse potuto ammirarli, cosa avrebbe detto la Guggenheim della specchiera *Nel regno del ragno Egg'oista*, del vaso



Vanitas, della scultura *Il piedone del gigante galante* realizzati da Ontani in collaborazione con Silvano Signorotto di Murano e dell'acquarello *Gli Incontinenti*. La domanda non avrà mai risposta ma, certo, nella fantasia fa eco alle magiche creazioni di Ontani, fragili e misteriose come il dubbio che le avvolge.

Luigi Ontani, Vetri-Eterei-Eteroclitici, Venezia, Peggy Guggenheim Collection
fino a dicembre

OMAGGI Alla Fondazione della collezionista americana le opere dedicate da Lucio Fontana alle due città

Le mille luci di New York. E di Venezia

di Pier Paolo Pancotto

Delle diverse fasi che hanno segnato il percorso artistico di Lucio Fontana ancora oggi alcune appaiono meno frequentate di altre dalla seppur ricca e variegata fortuna critica che da tempo l'accompagna. Tra queste, ad esempio, quelle legate al rapporto professionale ed individuale che egli stabilì con Venezia e New York all'aprirsi degli anni Sessanta. Infatti, in coincidenza con la partecipazione alla rassegna *Arte e Contemplazione* promossa da Palazzo Grassi a Venezia nell'estate del 1961, Fontana realizzò un ciclo di dipinti dedicato alla città lagunare presentato nell'autunno successivo alla Martha Jackson Gallery di New York, circostanza in cui avvenne anche il suo esordio personale negli Stati Uniti; le impressioni ricevute dalla metropoli americana, a loro volta, divennero spunto per una nuova serie di opere ispirate a quella città alle quali Fontana si dedicò nell'avvio del 1962, una volta rientrato a Milano.

A questi specifici nuclei creativi la Peggy Guggenheim Collection di Venezia destina ora una preziosa mostra, *Lucio Fontana. Venezia/New York* (a cura di Luca Massimo Barbero, aperta fino al 24 settembre), destinata, dal prossimo 10 ottobre e fino al 10 gennaio 2007, ad approdare al museo Solomon R. Guggenheim di New York.

Un grande e aggiornato catalogo su Lucio Fontana curato da Enrico Crispolti

Preziosa in quanto per la prima volta da oltre quarant'anni torna a riunire gran parte delle *Venezie* - tele di un metro e mezzo per un metro e mezzo ciascuna, ricoperte da una densa pasta cromatica bucata ed incisa sulla quale, talvolta, affiorano inserzioni vetrose: una sorta di originale omaggio di Fontana alla tradizione artigianale del luogo - e delle tavole che hanno per tema New York - grandi lastre di metallo lucido graffiato, forato, tagliato da segni verticali a simulare gli effetti luminosi provocati dalle strutture che caratterizzano il panorama architettonico newyorkese - normalmente sparse tra numerose collezioni pubbliche e private di tutto il mondo e, pertanto, impossibili da ammirare nella loro organicità originaria. Preziosa, sì, ed anche, a tratti, emozionante; basterebbero le sale riservate ai lavori su New York poste in coda al tracciato espositivo ad affermarlo: superfici in rame e in alluminio la cui uniformità si perde nei gesti attraverso i quali la mano dell'autore le viola, ora con forza, ora con ordine, ora con violenza trasformandole così in piani-luce abbaglianti dai quali lo sguardo dello spettatore è profondamente scosso ma, al tempo stesso, catturato e ambigualmente sedotto. A precedere queste opere e quelle concentrate sulle *Venezie*, l'esposizione, quasi in forma introduttiva, offre anche una selezione di dipinti e di carte che riassumono a titolo esemplificativo la produzione grafica e pittorica di Fontana tra gli anni Quaranta e Sessanta proponendo, tra l'altro, degli studi per *l'Ambiente spaziale* del '49 e alcune tele del '58-'59 con i primi Tagli.

Lucio Fontana Venezia/New York
Venezia
Peggy Guggenheim Collection
fino al 24 settembre

Opere queste che insieme a numerose altre, fino a raggiungere il numero di circa quattromila entità, sono documentate nel *Catalogo ragionato di sculture, dipinti, ambientazioni di Lucio Fontana* a cura di Enrico Crispolti (con la collaborazione di Nini Ardemagni Laurini e Valeria Ernesti; Skira, pp. 1120, euro 350,00) appena giunto in libreria e presentato presso la stessa Guggenheim di Venezia. La pubblicazione, composta da due volumi in un'unica edizione italiana ed inglese, è ordinata cronologicamente facendo attenzione a distinguere nei relativi momenti di affermazione le distinte tipologie operative

praticate da Fontana dagli esordi al 1968, anno della sua scomparsa. Basato sulla fondamentale attività d'archiviazione e di documentazione svolta in oltre trent'anni dall'Archivio e poi dalla Fondazione Lucio Fontana, in stretta condivisione con la competenza scientifica di Enrico Crispolti, il *Catalogo* è illustrato da un corredo iconografico ampiamente rinnovato rispetto alle due edizioni che l'anno precedente nel 1974 e nel 1986 alle quali si integra in una soluzione di stretta continuità, confermandosi uno strumento imprescindibile dell'itinerario biografico ed artistico di Lucio Fontana. Con questo catalogo Enrico Crispolti ha vinto l'edizione 2006 del Premio «Città di Santa Marinella» per la sezione Arte. La consegna del Premio si terrà a Roma il 28 settembre alle ore 17.00 nella sala Pietro da Cortona (Pinacoteca Capitolina) del Campidoglio.



PIETRO INGRAO VOLEVO LA LUNA

L'infanzia, il cinema, Togliatti e l'Ungheria, il diritto al dissenso e i giorni del delitto Moro...
Il racconto del Novecento nella memoria di un suo protagonista.

Supercoralli, pp. 384, € 18,50

Einaudi